

L'indagine "Ragnatela"¹¹⁰ condotta dai Carabinieri di Catania, ha portato, in data 22.02.2010, all'arresto di 42 persone, permettendo di risalire ad una vasta rete di spacciatori di droga (cocaina, hashish e marijuana), operanti nel comprensorio del comune di Caltagirone che si riforniva da **Catania**.

L'operazione denominata "Stangata"¹¹¹, che ha consentito ai Carabinieri del Nucleo Investigativo di Messina, in data 7.04.2010, di arrestare 25 persone, ha evidenziato l'esistenza di due associazioni per delinquere finalizzate al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti, tipo marijuana, hashish e cocaina, approvvigionate principalmente attraverso un terzo sodalizio operante in Catania.

Lo spaccio era consumato a livello locale, ove un gruppo operava nel quartiere di Giostra, mentre il secondo gravitava nella piazza antistante il Municipio

L'indagine "Case Gialle"¹¹² ha permesso alla Squadra Mobile di Messina, in data 5.05.2010, di trarre in arresto 4 persone, sgominando un'organizzazione criminale che gestiva lo spaccio di stupefacenti, tipo eroina e cocaina, nella citata città di Messina.

Nel dettaglio, il sodalizio aveva la base operativa nel rione Bordonaro – Case Gialle e si riforniva di droga principalmente dall'organizzazione criminale di "Mangialupi", che gestisce una rilevante parte del traffico di stupefacenti, mentre, in via residuale, si approvvigionava nella zona di **Rosarno** (RC).

In data 19.05.2010, nell'ambito dell'operazione denominata "Bacchanalia", in Sciacca (AG), Menfi (AG), Santa Margherita Belice (AG), Palma di Montechiaro (AG), Palermo, Monreale (PA), **Luino** (VA) e **Vercelli**, personale dell'Arma dei Carabinieri, a conclusione di indagini coordinate dalla Procura della Repubblica di Sciacca, dava esecuzione all'ordinanza emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Sciacca, nei confronti di 24 soggetti, ritenuti responsabili, in concorso, di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti del tipo cocaina ed hashish.

L'analisi delle prefate evidenze investigative permette di estrarre dal contesto i seguenti profili architettonici del mercato delle droghe sorretto dai sodalizi di matrice siciliana:

- un frequente abbinamento del segmento superiore del traffico con quello inferiore delle condotte di spaccio, ambedue in capo al medesimo sodalizio inquisito;
- la configurazione del territorio catanese come importante polo di riferimento;
- i traffici di natura extraregionale, che vedono un importante ruolo espresso dai

110 O.C.C.C. n. 266/09 RGNR, n. 1693/09 RG G.I.P. e n. 11/10 ROMC, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltagirone.

111 O.C.C.C. n. 6417/06 RGNR e n. 4690/07 RG.G.I.P. emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Messina in data 29.3.2010.

112 O.C.C.C. n.8044/08 RGNR e n. 5409/08 RG G.I.P. emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Messina in data 30.4.2010.

sodalizi campani, quali fornitori delle partite di droga, ma anche connessioni specifiche con la **Lombardia** e la **Calabria**;

- una dimensione transnazionale dei traffici, espressa da gruppi di maggiore caratura criminale, attraverso relazioni con **fornitori colombiani ed olandesi**.

Il carattere di persistenza della **pressione estorsiva** dei sodalizi risulta acclarato, oltre da quanto in precedenza evidenziato, anche da altre importanti operazioni di polizia, che dimostrano come tale attività costituisca un profilo delittuoso primario, sia pure espresso all'interno di un vasto spettro di condotte qualitativamente diverse, di tutte le realtà mafiose indagate.

A fattore comune, emerge come la sistematica intimidazione di imprenditori o titolari di attività produttive sia finalizzata alla cosiddetta *messa a posto*, termine con cui si intende il pagamento di una tangente, da parte di chi intende avviare una qualsiasi attività economica. A tale dazione, spesso autonomamente ricercata dalle vittime, consegue una sorta di impropria forma di "garanzia", rispetto a possibili "problemi" ambientali, ovverosia, sostanzialmente, l'impegno mafioso ad evitare azioni ritorsive.

A tale proposito, risultano illuminanti i riscontri di un'indagine, conclusasi il 9.06.2010 con l'esecuzione di 22 provvedimenti cautelari¹¹³, per associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsioni, riciclaggio e trasferimento fraudolento di valori. In particolare, veniva evidenziato l'interesse della consorteria ad acquisire il controllo economico di alcune società, ad aggiudicarsi consistenti lavori in appalto, partecipando con proprie aziende, ovvero "contribuendo" all'esecuzione delle opere già avviate (forniture, mezzi e manovalanza).

Interessante è la circostanza secondo la quale alcuni imprenditori, perseguiti da evidenti obiettivi di affermazione economica nel settore di competenza, abbiano deliberatamente ricercato l'alleanza con *uomini d'onore*, investiti di funzioni apicali in seno al sodalizio, consapevoli di una consequenziale condizione di assoluto privilegio nella conduzione di trattative e nella aggiudicazione di appalti sia pubblici che privati.

Di particolare rilievo, sono le indicazioni fornite da un collaboratore di giustizia, che ha riferito del divieto, imposto nel palermitano, di richiedere il *pizzo* agli esercenti aderenti alle associazioni antiracket, evidenziando in tal guisa, la reale criticità, indotta nei confronti del potere criminale mafioso da quella parte della società civile che si organizza contro l'accettazione delle logiche di sudditanza.

Le indagini che verranno di seguito analizzate danno conto di come la pressione

113 O.C.C.C. n. 2474/05 RGNR e n. 3828/05 RG G.I.P. dell'8.6.2010.

estorsiva venga spesso utilizzata come basilare strumento, per poi attivare una catena più vasta di illeciti, che conduce il sodalizio mafioso al totale controllo dell'operatività delle imprese vittime.

L'operazione denominata "Ulisse 2"¹¹⁴ è scaturita a seguito dell'omicidio di mafia, avvenuto in data 27.03.2009, ai danni di MAZZA Carmelo, mafioso emergente, ritenuto facente parte dell'associazione di tipo mafioso conosciuta come "famiglia Barcellonese", riconducibile a cosa nostra siciliana ed operante sul versante tirrenico della provincia di Messina.

L'attività investigativa, che ha consentito ai Carabinieri del Nucleo Investigativo di Messina e della Compagnia di Milazzo di eseguire, in data 28.04.2010, un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di due soggetti appartenenti alla criminalità organizzata barcellonese, ha svelato il progetto di riavviare un'attività estorsiva a carico degli esercizi commerciali, già un tempo soggetti alle imposizioni vessatorie del gruppo mafioso.

L'attività investigativa denominata "Libeccio"¹¹⁵ ha permesso ai Carabinieri della Compagnia di Patti di trarre in arresto, in data 22.05.2010, tre persone, una delle quali è considerata dagli investigatori essere esponente di spicco della c.o., specializzata nelle estorsioni.

Veniva anche accertata la vitalità criminale del gruppo mafioso tortoriciano dei cosiddetti "Batanesi", accusato di aver consumato una estorsione aggravata dal metodo mafioso ai danni di una ditta aggiudicataria di un appalto relativo alla realizzazione del "parco eolico dei Nebrodi".

In particolare, l'attività delittuosa non si era attuata mediante la richiesta di denaro, ma tramite l'imposizione di assunzione fittizia di parenti dell'elemento apicale della consorteria mafiosa, già colpito da misura cautelare nell'operazione "Mare Nostrum".

L'operazione "Ponente"¹¹⁶ ha consentito di evidenziare le costanti e pressanti ingerenze della criminalità organizzata nella gestione e spartizione degli appalti pubblici nel comune di Milazzo (ME), attraverso l'imposizione di subappalti e di forniture dei materiali da parte delle società controllate dai clan.

Gli arresti sono stati eseguiti dalla Squadra Mobile di Messina, in data 17.05.2010, nei confronti di 5 persone, alle quali è stata contestata anche l'aggravante del metodo mafioso.

Tra questi spicca la figura di TRIFIRO' Carmelo, già tratto in arresto nell'ambito dell'operazione "Vivaio", in quanto appartenente al clan dei Mazzaroti.

114 O.C.C.C. n. 3101/10 RGNR e n. 1738/10 RG G.I.P. emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Messina in data 27.4.2010.

115 Proc. Pen. n. 5877/09 RGNR e n. 1194/10 RG G.I.P..

116 O.C.C.C. n. 4046/08 RGNR e nr 1946/09 RG G.I.P. emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Messina in data 13.5.2010.

La metodologia estorsiva utilizzata prevedeva l'esecuzione di iniziali atti intimidatori all'apertura del cantiere, seguiti dalla "formale" richiesta del pagamento di una tangente *una tantum*, quale anticipo della consegna del 3% sull'intero appalto. Nel prosieguo dei lavori continuava poi la classica intromissione mafiosa, con l'imposizione di subappalti e di forniture, in favore di ditte "compiacenti".

L'operazione "Nerone"¹¹⁷, condotta dai Carabinieri del Comando Provinciale di Trapani che ha portato all'arresto, in data 16.02.2010, di 8 soggetti accusati, a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsione aggravata e tentata estorsione aggravata, ha fatto luce sulla struttura organizzativa, la composizione e le attività delle famiglie mafiose di Gibellina, Marsala e Calatafimi. Nello stesso tempo, si è avuta un'ulteriore conferma dell'interesse di *cosa nostra* per le attività commerciali ed imprenditoriali, con particolare riferimento ai lavori d'appalto, secondo rigidi criteri di ripartizione territoriale, che individuano la *famiglia* titolata ad avanzare le richieste estorsive e l'imposizione di manodopera locale alle ditte aggiudicatarie, nonché per altre attività, quali la compravendita di terreni. Dall'indagine è emersa, altresì, la necessità e la parallela difficoltà di reperire nuove leve da affiliare all'organizzazione, ma anche l'insofferenza di esponenti mafiosi locali alla "presenza" in quel territorio del latitante MESSINA DENARO, ritenuto la causa di una massiccia e pressante presenza investigativa.

Per quanto attiene all'**usura**, oltre a quanto già esaminato in precedenza, in modo particolare riguardo alle vulnerabilità del contesto socio-economico rispetto alla specifica delittuosità, si ritiene di riportare alcuni ulteriori dati investigativi, che danno conto dell'impressionante livello di redditività illegale connesso con il reato. A tal proposito si segnala che in data 18.1.2010, nell'ambito dell'operazione "Easy Money", personale della Squadra Mobile della Questura di Agrigento dava esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare in carcere¹¹⁸ nei confronti di nove soggetti, ritenuti gravemente indiziati del reato di usura, avendo, in più riprese, dato in prestito somme di denaro ad un tasso di interesse fino al 540,02% annuo.

In data 26.2.2010, lo stesso organo di polizia, nell'ambito della medesima indagine, traeva in arresto, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare¹¹⁹, un commerciante nativo di Porto Empedocle, resosi responsabile del reato di usura in concorso con altri.

In data 10.3.2010, nell'ambito dell'operazione denominata "Settimo Cerchio", i Carabinieri della Compagnia di Palagonia (CT), Guardia di Finanza e Polizia Stradale di Caltagirone (CT) in un'operazione congiunta eseguivano un'ordinanza¹²⁰ di

117 O.C.C.C. n.10092/09 RGNR e n. 7238/09 RG G.I.P. emessa in data 11.02.2010 dal G.I.P. presso il Tribunale di Palermo.

118 O.C.C.C. n. 5618/08 RGNR e n. 3854/09 RG G.I.P., emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Agrigento in data 16.01.2010.

119 O.C.C.C. n. 5618/08 RGNR e n. 3864/09 RG G.I.P. emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Agrigento in data 26.02.2010.

120 O.C.C.C. n. 3157/08 RGNR, n. 2225/09 RG G.I.P. e n. 20/10 ROMC, emessa il 4.3.2010 dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltagirone.

custodia cautelare, nei confronti di 13 persone, accusate, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata all'usura ed alle estorsioni.

Gli indagati sono accusati di far parte di un'organizzazione criminale, che prestava denaro a tassi usurari a commercianti del calatino e del ragusano.

L'analisi dei prefati provvedimenti dimostra, ancora una volta, i forti criteri di territorialità delle competenze mafiose e il ricorso frequente alla sinergia di usura e di pressione estorsiva, in perfetta aderenza al quadro cognitivo prima rassegnato per le situazioni provinciali.

Anche nel semestre in esame è stata tracciata la presenza di proiezioni attive delle organizzazioni mafiose siciliane *cosa nostra* in contesti regionali diversi da quello di origine.

Infatti, la *discovery* di rilevanti investigazioni ha confermato come le organizzazioni macrocriminali - oramai radicate nel Lazio, soprattutto nella provincia di Latina – siano protese a stringere alleanze finalizzate ad aggredire, in maniera sempre più stringente, il comparto economico ed imprenditoriale, talvolta adottando - è il caso della già citata operazione "Sud Pontino"¹²¹ - strategie volte ad imporre un vero e proprio monopolio in taluni settori commerciali.

Anche il territorio della **Capitale** e della sua **provincia** continua a costituire un polo di interesse per le attività di esponenti di spicco di *cosa nostra*.

Infatti, oltre ai RINZIVILLO e agli EMANUELLO, emersi in passato nell'ambito dell'operazione "Civita Memento"¹²² della D.I.A., che ha evidenziato interessi criminali per le imprese attive nei lavori della Centrale di Torrevaldalica Nord, si rimarca la presenza, sul litorale laziale, dei TRIASSI, storica espressione della *mafia agargentina* del più noto aggregato CUNTRERA-CARUANA.

In tale contesto, si segnala che il 5.05.2010, i Carabinieri di Roma hanno portato a termine le indagini, iniziate il 20 settembre 2007, a seguito del ferimento, in zona Caspalocco, di TRIASSI Vito, traendo in arresto due persone ritenute responsabili dell'agguido.

L'attentato era scaturito da una serie di contrasti insorti circa la "gestione" di attività commerciali e, in particolare, dei chioschi sul lungomare di Ostia.

L'andamento dei fenomeni criminali nella **regione umbra** è stato caratterizzato anche da fattispecie riferibili alle presenze di *cosa nostra*.

In merito si segnala che la D.I.A.:

➤ in data 18.02.2010, in **Terni e provincia**, ha proceduto alla confisca¹²³ di immobili

121 Proc. Pen. n. 46565/05 della DDA di Napoli.

122 Proc. Pen. n. 55819/02 RGNR e n. 54159/04 della DDA di Roma.

123 Decreto decisorio di 1° grado di confisca n. 186/08 RMP datato 8.02.2010 emesso dal Tribunale di Palermo – Sez. MP.

ed attività commerciali intestati ad un prestanome di personaggi collegati alle famiglie MADONIA e DI TRAPANI;

- in data 23.02.2010, ha proceduto al sequestro¹²⁴, nel Comune di Spoleto (PG) - località Fabbreria - di un appezzamento di terreno con annesso caseggiato rurale, riconducibile ai familiari di un ergastolano, mafioso della provincia di Agrigento.

In data 10.3.2010, il Comando provinciale Carabinieri di Palermo ha proceduto al sequestro¹²⁵ dei beni riconducibili ad un soggetto originario di Carini (PA)¹²⁶, tra i quali una società di costruzioni con sede in Foligno (PG).

Nel primo semestre del 2010, in Toscana, non sono stati rilevati insediamenti organici di sodalizi di cosa nostra, anche se è stata evidenziata l'operatività di soggetti legati a vario titolo allo specifico tessuto mafioso, interessati oltre che al traffico di sostanze stupefacenti, anche ad attività economico finanziarie, come si evince da taluni riscontri della già citata indagine "Golem 2".

In Liguria, in particolare in Genova e provincia, si riscontra la presenza di cellule criminali riconducibili alla criminalità organizzata siciliana, dirette emanazioni di famiglie di cosa nostra, articolate in decine e dotate di una relativa autonomia per la gestione degli interessi illeciti.

In tale contesto, hanno avuto rilievo, nel semestre in esame, alcuni echi investigativi di importanti indagini condotte sul territorio siciliano, dalle quali emerge che la Liguria rappresenta un'area atta a garantire supporto logistico a latitanti o a soggetti che necessitano comunque di protezione rispetto alle attenzioni di polizia. Si ricordano, infatti:

- alcune perquisizioni, operate nella provincia di Imperia nell'ambito della prefata operazione "Golem 2" della Squadra Mobile di Trapani, finalizzate alla cattura del noto Matteo MESSINA DENARO;
- le indagini sul clan MADONIA, in merito alle quali si segnala l'attività¹²⁷ condotta dalla Guardia di Finanza di Genova, che, nel maggio 2010, ha portato all'arresto di 5 persone di origine siciliana, tutte residenti in Genova, perché facenti parte di un'organizzazione criminale dedita allo sfruttamento della prostituzione, al contrabbando e all'usura.

La D.I.A., inoltre, nell'ambito dell'operazione "Terra di Nessuno" tesa all'aggressione ai patrimoni illeciti, in data 10.05.2010, ha dato esecuzione al decreto di confisca¹²⁸, che ha disposto la misura ablativa dei beni individuati nella disponibilità della famiglia palermitana dei CANFAROTTA, attiva a Genova da decenni, il cui

124 Decreto di sequestro n. 72/09 RMP e n. 2/10 RDS MP datato 11.1.2010 emesso dal Tribunale di Agrigento.

125 Decreto di sequestro n. 60/2010 RMP datato 10.03.2010 emesso dal locale Tribunale Civile e Penale – Sezione Misure di Prevenzione.

126 Il proposto insieme ad altre tre persone, era stato tratto in arresto in esecuzione dell'O.C.C.C. n. 7151/02 RGNR e n. 9213/02 RG G.I.P. emessa in data 29.11.2007 dal G.I.P. di Palermo, in quanto appartenente alla famiglia di CARINI.

127 O.C.C.C. n. 10163/10 RGNR e n. 479/10 RG G.I.P. emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Genova il 21.05.2010.

128 Decreto n. 11/09 RMP del Tribunale di Genova Sezione MP.

valore complessivo è stato stimato in circa 5.000.000,00 di euro.

Un'altra operazione¹²⁹ di polizia, che denota la presenza di cosa nostra nella regione, è quella condotta dai Carabinieri di Sanremo, che, in data 24.05.2010, hanno tratto in arresto 8 persone, ritenute responsabili, a vario titolo, di violenza e minaccia aggravata, resistenza a pubblico ufficiale, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, violenza, minacce e lesioni personali.

Le indagini hanno preso avvio dalla notizia, apparsa anche sulla stampa locale, della possibile apertura, osteggiata dalla cittadinanza, di una sala gioco, munita di slot machine, nell'ambito del territorio cittadino di Bordighera ed hanno fatto emergere gli stretti rapporti esistenti tra alcuni degli arrestati ed un imprenditore siciliano, ex collaboratore di giustizia, dichiaratamente già vicino al noto latitante MESSINA DENARO e sfuggito ad un agguato nel 1996.

In Lombardia non sono mancati qualificati segnali della presenza di cosa nostra nel territorio, dove, oltre alle consolidate attività criminali, la stessa ha concretizzato importanti relazioni sotto traccia con ambienti economico – finanziari.

In tali dimensioni affaristiche sono maturate anche contrapposizioni di natura violenta, culminate, ad esempio, nell'area del varesotto, nell'omicidio di un autotrasportatore siciliano, tale Giuseppe MONTEROSSO, avvenuto il 6 maggio 2009 a Cavaria con Premezzo (VA), con la preventiva autorizzazione dei vertici della famiglia mafiosa di appartenenza.

L'esito delle attività investigative condotte dalla Squadra Mobile della Questura di Como ha portato, in data 9.01.2010, all'arresto di nove persone, ritenute responsabili a vario titolo del prefato omicidio.

L'ordinanza di custodia cautelare¹³⁰ delinea in maniera chiara sia il movente del delitto, consistente nei conflitti legati alla contrapposizione di MONTEROSSO con un altro imprenditore siciliano concorrente, sia l'appartenenza degli indagati ad un'associazione di tipo mafioso, operante tra Como, Varese ed Agrigento, legata alla famiglia ALBANESE – MESSINA di Porto Empedocle (AG).

Il delitto *de quo* era stato pianificato con modalità tipicamente mafiose, come si evince addirittura dal "benestare" all'esecuzione del delitto, consacrato al termine di un incontro ai vertici della *famiglia* di appartenenza.

Quanto sopra dimostra che le proiezioni mafiose operanti in Lombardia presentano tipicamente una struttura formata da un nucleo di persone, legate strettamente da vincoli di parentela e spesso formalmente affiliate a cosa nostra, a cui si affianca una base numericamente più ampia di soggetti, con funzioni esecutive, che assicura un costante apporto nella realizzazione degli obiettivi criminali.

Malgrado il contatto con realtà sociali diverse, i componenti di questi gruppi hanno

129 O.C.C.C. n. 1626/09 RGNR e nr 1444/10 RG G.I.P. emessa dal G.I.P. del Tribunale di Sanremo.

130 O.C.C.C. n. 28030/09 e n.41949/09 RGNR e n. 5983/09 RG.G.I.P. del Tribunale di Milano emessa il 21.01.2010.

mantenuto le radicate peculiarità comportamentali e gli atteggiamenti della subcultura criminale tipica del tessuto mafioso agrigentino.

L'attività nella regione delle compagni criminali legate a *cosa nostra* è confermata dall'operazione "Triskelion", conclusa il 22.02.2010 dal GICO della Guardia di Finanza di Caltanissetta, con l'arresto di 24¹³¹ soggetti, sodali ad un'organizzazione a delinquere di stampo mafioso dedita all'estorsione, all'usura, al trasferimento illecito di ingenti somme di denaro, al riciclaggio.

Sono stati, inoltre, sequestrati undici società, un'autorimessa e un centro sportivo. L'operazione ha tratto origine da sospetti flussi di denaro provenienti dal Belgio, riconducibili ad attività imprenditoriali gestite da un gruppo criminale attivo nell'hinterland milanese e facenti capo ad una famiglia mafiosa di Pietrapерzia (Enna).

I vertici della disarticolata organizzazione avevano costituito una rete di professionisti, contabili e prestanome, per la maggior parte nei comuni dell'hinterland milanese, cremonese e bergamasco, che, mediante la gestione diretta e indiretta di imprese e avvalendosi dei profitti derivanti da fatturazioni per operazioni inesistenti, consentivano, da un lato, l'evasione delle imposte sui redditi e, dall'altro, riciclavano i relativi proventi per conto dell'organizzazione mafiosa.

Gli altri indagati sono stati ritenuti responsabili a vario titolo di corruzione, evasione fiscale, estorsione e sfruttamento della manodopera, con l'aggravante di aver commesso i fatti per la finalità di agevolare le attività dell'associazione mafiosa (art. 7 L.n. 203 del 1991).

La citata operazione delinea alla perfezione i profili dell'insediamento silenzioso e dotato di elevato tecnicismo delittuoso, che sempre più caratterizza *cosa nostra* in Lombardia.

Un'altra importante indagine, che conferma la presenza attiva delle compagni siciliane in Lombardia, ha permesso, nel mese di maggio 2010, al Tribunale di Caltanissetta, nell'ambito del procedimento "Doppio Colpo – fase 2",¹³² di emettere 14 ordinanze di custodia cautelare¹³³, nei confronti di soggetti già imputati per false fatturazioni, illecita concorrenza, estorsioni ai danni di altre imprese del settore, inerenti ai rapporti di natura illecita, intrattenuti da una società, con sede legale a Bergamo ed attiva nel settore del trasporto e della fornitura di inerti su tutto il territorio nazionale, con affiliati alle "famiglie" di *cosa nostra* siciliana.

Nel semestre in esame viene confermata la presenza in Piemonte di elementi appartenenti a gruppi "locali" collegati a esponenti e circuiti mafiosi palermitani.

A supporto di quanto sopra, si evidenzia che, in data 5.01.2010, i Carabinieri della

131 O.C.C.C. n. 467/06 RGNR e n. 319/07 RG G.I.P. emessa il 9.02.2010 dal Tribunale di Caltanissetta.

132 Proc. Pen. n. 801/08 RGN.

133 O.C.C.C. n. 1333/08 RG G.I.P. emessa il 23.04.2010 dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta.

Compagnia di Chivasso (TO) hanno proceduto all'arresto di un soggetto nativo di Palermo per detenzione di armi ed altro. Per meglio delineare la figura dell'arrestato si segnala che lo stesso è fratello del noto pregiudicato MAGNIS Francesco¹³⁴, rimasto ferito, in data 08/10/2009, in Settimo Torinese (TO), da due colpi d'arma da fuoco esplosi da persona rimasta sconosciuta. Sul contesto della famiglia mafiosa MAGNIS e del più vasto scenario criminale di matrice siciliana in Piemonte, la D.I.A., nel gennaio 2010, ha rassegnato una consistente indagine conoscitiva alla DNA, in risposta a specifica delega¹³⁵.

In Veneto, nel semestre in esame, sono stati colti segnali della persistenza del fenomeno del cosiddetto "trasfertismo criminale", come si evince dall'operazione¹³⁶ dei Carabinieri di Padova, con la quale sono state tratte in arresto quattro persone giunte dalla Sicilia e colte in flagranza di reato di rapina, ai danni di un istituto di credito della provincia.

Le condizioni di benessere presenti nella provincia trevigiana costituiscono un polo di attrattiva per le compagini criminali, che investono in attività commerciali o proprietà immobiliari i proventi illeciti. Tale assunto trova conferma nel sequestro di un appartamento, di proprietà di un imprenditore di origine palermitana, ritenuto affiliato alla famiglia mafiosa di Carini, eseguito il 20.04.2010 dai Carabinieri di Vedelago.

Per quanto attiene alle proiezioni internazionali del fenomeno mafioso siciliano all'estero, oltre agli importanti riscontri in precedenza esaminati sull'intensificazione delle relazioni tra cosa nostra palermitana e cosa nostra statunitense, nonché sui contatti mediati con trafficanti esteri in materia di narcotraffico, si ritiene di ricordare che, il 29 giugno 2010 a Montreal in Canada, rimaneva ucciso Agostino Cuntrera, 66 anni, originario di Siculiana (AG), uno dei più influenti rappresentanti della mafia italo-americana, appartenente alla storica famiglia mafiosa CUNTRERA-CARUANA e da sempre legato sia alla famiglia RIZZUTO di Cattolica Eraclea, che a quella dei BONANNO di New York.

L'omicidio, avvenuto in pieno giorno in un agguato in cui ha perso la vita anche l'autista di CUNTRERA, sembra inquadrarsi in una cruenta contrapposizione tra fazioni criminali in corso a Montréal, come conferma la significativa catena di omicidi susseguitisi nel territorio di quella città.

In particolare, nel dicembre 2009, veniva assassinato "Nick" RIZZUTO Jr, figlio del "padrino" italo-canadese Vito RIZZUTO, originario di Cattolica Eraclea e ritenuto elemento apicale della mafia italo-canadese (detenuto dal 2004).

Inoltre, nel maggio 2010, si è registrata la scomparsa di Paolo RENDA, 70enne co-

134 Nato a Palermo il 17/06/1959, pregiudicato per furto, gioco d'azzardo, oltraggio, resistenza e violenza, reati contro la persona, tentato omicidio volontario, porto e detenzione di armi, rapina e detenzione di stupefacenti.

135 N. 16192/R/2007 del 25.19.2007.

136 Proc. Pen. n. 10/4933 RGRR del Tribunale di Padova.

gnato di Nick RIZZUTO, che era stato scarcerato nel mese di febbraio 2010, dopo aver scontato i due terzi di una pena detentiva alla quale era stato condannato nell'ottobre del 2008.

Le ipotesi investigative sembrano al momento ipotizzare un progetto di disarticolazione violenta del potere criminale della *famiglia RIZZUTO*, da parte di organizzazioni competitive, secondo un contesto ancora nebuloso.

L'insieme degli elementi prima esaminati sul conto del fenomeno criminale di matrice siciliana porta a concludere che esso continua globalmente ad esprimere un significativo livello di minaccia complessiva, in specie collegato alle sue persistenti capacità di infiltrazione nella sfera economica ed imprenditoriale e di ripianare con nuove leve i vuoti organici indotti dall'arresto dei suoi sodali.

Le matrici organizzate siciliane, pur attraversando un globale stato di crisi, connesso a plurimi fattori, quali la pesante azione di disarticolazione giudiziaria subita, la trasformazione del modello organizzativo interno, dal paradigma gerarchico a forme reticolari, l'evoluzione spiccata in certe aree verso modelli gangsteristici e, infine, la minore presenza, sui livelli più pregnanti, in importanti mercati criminali transnazionali, primo tra tutti quello degli stupefacenti, continuano, comunque, a dimostrare forti capacità di resilienza del proprio tessuto associativo ed indiscutibili segni di pervasività sul territorio, come si evince dall'analisi del fenomeno estorsivo e dei "segnali atipici" che lo accompagnano sul suolo siciliano.

b. Criminalità organizzata calabrese

GENERALITÀ

Le dinamiche evolutive della criminalità organizzata calabrese, nel 1° semestre 2010, sono state caratterizzate da alcuni significativi episodi accaduti in Reggio Calabria¹³⁷, che hanno apparentemente differenziato la storica posizione di *distanza e neutralità* della 'ndrangheta dalla perpetrazione di atti eclatanti, che innalzano significativamente il livello di scontro con gli apparati statuali e corrispettivamente accrescono l'attenzione verso il fenomeno, nel senso più ampio del termine¹³⁸.

L'analisi di tali episodi, infatti, lascia residuare l'ipotesi dell'esistenza di una volontà da parte del sistema criminale calabrese, di dare un chiaro segnale mediatico ai propri comportamenti antistatali su un piano evolutivo violento, in netta antitesi con quanto storicamente praticato.

Tuttavia, oltre a quanto considerato, ancora da interpretare con le dovute prudenze, da tali gravi episodi concentrati nel mese di gennaio 2010, rimane palese, in linea generale il già riconosciuto *potenziale militare* delle organizzazioni criminali reggine¹³⁹.

Gli accertamenti info-investigativi potranno chiarire le opacità che, a circa un semestre di distanza, ancora oggi avvolgono i fatti in questione, permeati da forti dubbi interpretativi.

Gli attentati dinamitardi, gli incendi e le azioni intimidatorie in genere costituiscono, infatti, una costante quotidiana della prassi criminale di buona parte delle province calabresi.

Tali azioni, che verranno più oltre tracciate nelle parti tematiche sulle varie provin-

137 Il 3 gennaio 2010, alle ore 05.00 circa, due soggetti, al momento non identificati, sopraggiunti a bordo di uno scooter, hanno fatto esplodere - nei pressi della sede degli uffici giudiziari (Procura Generale-Giudice di Pace) di Reggio Calabria - un ordigno artigianale composto da una bombola di gas per uso domestico, da una carica di esplosivo ad alto potenziale posizionato nella parte superiore della bombola da un innesco a miccia. L'esplosione, con soli danni a cose, ha danneggiato il portone blindato in acciaio e vetro dei citati Uffici.

Il 21 gennaio 2010, in Reggio Calabria, alle ore 12.40 circa, in una via cittadina distante circa 200 metri dall'ingresso dei parcheggi esterni del locale sito aeroportuale, i Carabinieri hanno rinvenuto una FIAT Marea in sosta, con all'interno due ordigni artigianali, alcune armi e una tanica in plastica contenente benzina. Le indagini, hanno escluso ogni collegamento con la contestuale presenza in città, nella stessa mattinata, del Presidente della Repubblica. Nella stessa giornata i Carabinieri del locale Nucleo Investigativo hanno arrestato per il reato di favoreggiamento personale aggravato dall'art. 7, D.L. N. 152/1991, un artigiano, che poche ore prima del rinvenimento, aveva denunciato il furto della stessa autovettura. Dalle indagini sono emersi elementi tali da far considerare la denuncia di furto un tentativo di despistaggio delle investigazioni.

Il 25 gennaio 2010, presso il Centro di smistamento delle Poste di Reggio Calabria, è stato bloccato dai Carabinieri un plico contenente una lettera minatoria ed una cartuccia calibro 12, indirizzata al Dott. Giuseppe Lombardo, Sostituto Procuratore Distrettuale di Reggio Calabria. Un'ulteriore lettera minatoria è stata inviata al Magistrato il 17 maggio 2010.

138 Immediata infatti la risposta istituzionale agli eventi: il 4 ed il 7 gennaio 2010 presso la Prefettura di Reggio Calabria si sono svolte due riunioni, la prima presieduta dal Sottosegretario all'Interno, Senatore Nitto Francesco Palma, per l'esame del fatto delittuoso compiuto il giorno precedente presso la Procura Generale, mentre alla seconda, presieduta dai Ministri dell'Interno e della Giustizia, hanno partecipato i responsabili nazionali e locali delle Forze di polizia e della magistratura. Il 28 gennaio 2010, il Consiglio dei Ministri si è riunito nella Prefettura di Reggio Calabria per varare il "Piano straordinario contro le mafie" messo a punto dai Ministri dell'Interno e della Giustizia. Il punto centrale del piano è l'istituzione in quella città dell'Agenzia Nazionale per la gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Il 15 e il 16 febbraio 2010, una delegazione della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle associazioni criminali, anche estere, presieduta dal presidente Sen. Giuseppe Pisano, ha incontrato a Reggio Calabria i vertici della magistratura e delle Forze dell'ordine.

139 Il 3 giugno 2010, i Carabinieri di Reggio Calabria, nel corso di perquisizioni domiciliari, hanno rinvenuto occultati nel sottotetto di un magazzino, 8 fucili, 6 pistole con relativi caricatori ed un silenziatore, 10 formelle di tritolo, 11 pezzi di gelatina esplosiva, 2 artifici artigianali contenenti polvere pirica, un detonatore a miccia, 2 giubbotti antiproiettile, circa 1300 cartucce di vario calibro per pistola e fucile. Il materiale citato sarebbe riconducibile ai LATELLA-FICARA di Reggio Calabria. Nel corso dell'operazione sono state arrestate due persone.

ce, hanno - a fattor comune - la loro matrice nella diffusa pratica estorsiva applicata dalle cosche. Il contrasto al fenomeno soffre, purtroppo, della quasi totale assenza di collaborazione da parte delle vittime, che al momento della denuncia - con organica fermezza - in maggioranza escludono di aver ricevuto pressioni estorsive.

Come già accennato nella precedente relazione, in cui erano stati parzialmente valutati alcuni segnali di ristrutturazione dell'universo '*'ndranghetistico*', orientato verso una progressiva intensificazione del substrato relazionale tra i diversi sodalizi calabresi, alla ricerca di più significativi e premianti legami aggreganti di natura federativa, alcune indagini del semestre hanno permesso di confermare l'attualità di tali considerazioni analitiche.

Infatti, gli esiti investigativi scaturiti dall'operazione "*Reale*"¹⁴⁰, portata a termine dal Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri il 22 aprile 2010, hanno infatti rafforzato alcune pregresse conoscenze circa l'esistenza di un *organismo risolutore delle controversie*, quanto meno in ambito provinciale (elementi in parte già affiorati nel procedimento "*Armonia*"¹⁴¹).

Lo sviluppo dell'attuale indagine ha messo in luce collegamenti operativi tra le cosche della Locride e gruppi egemoni nel territorio reggino, osservando un'attenta ripartizione degli interessi economici tra le '*'ndrine* e la condivisione delle scelte sugli organigrammi delle strutture di vertice.

In sintesi, dagli esiti dell'operazione "*Reale*", è emerso:

- il ruolo dominante esercitato dalla '*'ndrina* dei PELLE di San Luca, punto di riferimento per le cosche operanti nel mandamento ionico (dai riscontri investigativi è risultato che esponenti di rilievo di alcune cosche di Reggio Calabria e di Africo, si recavano presso una delle residenze dei PELLE per discutere di questioni relative agli equilibri esistenti);

140 Proc. pen. n. 1095/10 RGNR DDA e n. 2040/10 RG G.I.P.

141 Cfr. il dispositivo della sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria, confermata in Cassazione (n. 2002/1512 Reg. Sent., n. 2002/361 Reg. Gen., proc. pen. n. 14/1998 RGNR DDA), in cui si afferma che pur non considerando allo stato raggiunta la prova dell'esistenza di una dimensione "provinciale" dell'associazione mafiosa, nella quale cioè opererebbero in confederazione tutte le cosche del territorio provinciale reggino, è stata comunque ritenuta plausibile l'esistenza - nell'organizzazione '*'ndranghetistica* - di un processo "evolutivo di tipo piramidale", proteso in direzione di un maggiore accentramento soprattutto in relazione alle decisioni più importanti e delicate, in vista del raggiungimento di quegli obiettivi tipici dell'associazione mafiosa, ed anche al fine di garantire la sopravvivenza e la prosperità della '*'ndrangheta*. Tale processo evolutivo, che sfruttava la spontanea quanto naturale tendenza al confronto tra le cosche della "Provincia", aveva raggiunto contorni tali da consentire già l'affermazione dell'esistenza di un organismo collegiale egemone sui locali di '*'ndrangheta* ricadenti nella zona del versante ionico della provincia reggina, quale potesse essere la sua più corretta denominazione (il CRIMINE, il PADRINO, la PROVINCIA).

- la progressione gerarchica, nell'organizzazione '*ndranghetistica*', di diversi soggetti, che in passato erano stati protagonisti nella contesa per il controllo del "locale" di Roghudi;
- l'esistenza di un organismo sovraordinato ai "locali" - la "*Provincia*" - avente caratteristiche organiche tipiche delle strutture di coordinamento, che concede maggiore compattezza all'organizzazione criminale, scongiura i conflitti tra le cosche e seleziona la dirigenza.

In realtà, lo stesso provvedimento di fermo sottolinea che, già nel corso della richiamata operazione "*Armonia*", si era accertata l'esistenza, all'interno della struttura della '*ndrangheta*, di un organismo sovraordinato ai "locali", denominato appunto la "*Provincia*", chiamato a svolgere opera di mediazione tra i TRIPODI e gli ZAVETTIERI e con il potere di designare - qualora non fosse stata raggiunta alcuna soluzione condivisa - il vertice del "locale" di Roghudi.

Viene tuttavia introdotto un importante elemento di novità rispetto a quanto riscontrato in quel procedimento, poiché, secondo le investigazioni più recenti, la "*Provincia*" non avrebbe autorità limitata ai "locali" della fascia ionica, in quanto la sua decisione sarebbe stata riconosciuta anche dalle famiglie operanti nella zona sud della città di Reggio Calabria.

Si tratta, evidentemente, di una importante e profonda ristrutturazione architettonica della '*ndrangheta*, che, pur senza abbandonare il modello orizzontale, rimodula la propria organizzazione recependo logiche impostate sulla centralizzazione.

La scelta, verosimilmente, è stata dettata non solo dall'opportunità di perseguire strategie unitarie, ma forse e soprattutto dalla necessità di evitare l'esplosione di faide, strategicamente poco premianti.

Ulteriori e concordi dinamiche di rinnovamento della '*ndrangheta* sono state cristallizzate, al termine del semestre, dagli esiti investigativi dell'operazione "*Meta*", condotta dal Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri il 23 giugno 2010. L'indagine ha, infatti, consentito di riempire alcuni vuoti informativi che offrivano un lacunoso profilo delle dinamiche criminali nella città di Reggio Calabria, di cui si parlerà più diffusamente nella parte dedicata alla relativa provincia.

In tale silenziosa fase organizzativa, la '*ndrangheta* ha continuato a manifestare le riconosciute capacità di azione in forma coordinata, in grado di coinvolgere espressioni criminali di aree diverse e di cogliere i benefici collegati agli sviluppi di rivalutazione del territorio, come la realizzazione di insediamenti turistici, il potenziamento dei collegamenti marittimi nel Mediterraneo, i piani di espansione delle aree rurali, le progettualità di rilancio industriale, il risanamento della sanità pubblica e dei servizi di trasporto.

Questi sono i compatti a rischio per le possibili presenze criminali dirette, o indotte attraverso personaggi insospettabili, talvolta garantiti da insospettabili coperture professionali e sociali di elevato profilo.

Permangono, inoltre, i rischi di vulnerabilità all'infiltrazione criminale del settore energetico.

La realizzazione di centrali a carbone di ultima generazione, di parchi eolici e di sistemi fotovoltaici per lo sfruttamento dell'energia solare, possono costituire una ulteriore fonte d'interesse economico per le cosche.

Le attività di contrasto svolte nel semestre in esame hanno fatto registrare importanti successi dell'intero apparato repressivo.

Sono stati, infatti, assicurati alla giustizia capi e gregari della 'ndrangheta, decapitate intere consorterie mafiose con operazioni di polizia giudiziaria che hanno investito i tre "mandamenti" della provincia di Reggio Calabria.

Lo spaccato emerso conferma sostanzialmente il core business dell'impresa mafiosa, all'interno del quale, alle tradizionali attività criminali predatorie che servono non solo ad alimentare le risorse economiche ma soprattutto a ribadire la sovranità sul territorio, si affiancano l'esercizio di imprese e l'investimento nei mercati finanziari.

Nel provvedimento di fermo¹⁴² emesso nel mese di aprile 2010 dalla Procura Distrettuale di Reggio Calabria a carico di elementi apicali della famiglia "PESCE" di Rosarno, viene sostanzialmente rilevata una differente strategia interna al sodalizio, maggiormente tendente a distinguere tra gli affiliati alcune significative figure emergenti, ai quali sono riconosciute considerevoli capacità di infiltrarsi nei circuiti economici leciti. Nel corso di colloqui intercettati, ad essi viene addirittura sollecitata la crescita ed il perfezionamento di tali profili specialistici, per sempre meglio affinare le capacità di relazionarsi, in forme competitive, con i moderni sistemi economici e sociali.

In tale complesso ed articolato contesto investigativo, è emersa nuovamente la centralità della figura femminile nella struttura 'ndranghetista.

Sono state infatti arrestate sette donne e, dalle condotte declinate nei provvedimenti giudiziari, si è evidenziato che esse non sono più raffrontabili alle passate figure delle cd. "sorelle d'omertà", incaricate, secondo la tradizione 'ndranghetista, di fornire mera assistenza agli associati, ma hanno assunto un significativo ruolo di "parte attiva", in particolare nella gestione del patrimonio della cosca.

La fluidità ed il trasformismo, che hanno consentito alla 'ndrangheta di infiltrare ed inquinare l'economia legale, attraverso le indubbiie capacità di riconoscere avanzati settori di investimento, hanno altresì indotto il progresso verso modelli di profonda

142 Operazione "All Inside", nell'ambito del proc. pen. n. 4302/06 RGNR DDA.

referenziazione nel sociale, tali da poterla definire una *presenza strutturale nella società calabrese*.

Le metodiche di infiltrazione hanno infatti spinto verso sofisticati sistemi di intrusione della sfera politico-amministrativa locale, esportando il modello anche in ricche e progredite regioni del nord Italia come hanno dimostrato alcune indagini concluse nel recente passato in Lombardia¹⁴³.

Altre investigazioni definite nel semestre hanno ulteriormente evidenziato le significative collusioni del consorzio mafioso calabrese.

La recente operazione "Parola d'onore"¹⁴⁴ ha, infatti, messo in luce un accordo tra settori dell'imprenditoria locale e pubblici amministratori, finalizzato a condizionare la gestione degli appalti.

In tale contesto, si colloca, con significativa valenza dei fenomeni di collusione, l'arresto di un componente della giunta comunale di Condofuri (RC), ritenuto dagli inquirenti il *referente politico della cosca "RODÀ – CASILE"*¹⁴⁵.

Il 12 gennaio 2010 il Prefetto di Reggio Calabria ha disposto l'accesso, ad opera di una Commissione d'indagine contestualmente designata, presso il citato Comune, per verificare eventuali collegamenti tra il nuovo esecutivo comunale, insediatosi circa un anno fa, e la criminalità organizzata. Il 14 aprile successivo, è stato prorogato il termine assegnato alla Commissione per gli accertamenti indicati.

Nell'intera regione, al 30 giugno 2010, risultano sciolti ed in gestione commissariale, perché condizionati dalla criminalità organizzata, i comuni di **Rosarno, San Ferdinando e Taurianova**, in provincia di Reggio Calabria; **Sant'Onofrio e Fabrizia**, in provincia di Vibo Valentia.

Ulteriori emergenze investigative confermano che l'ambito delle costruzioni subisce le maggiori proiezioni della capacità imprenditoriale della 'ndrangheta, cosicché appare ragionevole ritenere che il campo degli appalti continuerà a costituire il settore privilegiato di operatività delle organizzazioni criminali, anche considerato lo stato asfittico dell'economia regionale.

Nel semestre, la 'ndrangheta non ha ceduto posizioni sul mercato degli stupe-

143 Operazione "Cerberus" condotta dalla Guardia di Finanza di Milano nel 2° semestre del 2009, nei confronti della cosca "BAR-BARO-PAPALIA".

144 O.C.C.C. n. 887/06 RGNR DDA e n. 123/09 ROCC emessa in data 12.04.2010 dal G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria.

145 Il 15 aprile 2010, nel reggino, la Polizia di Stato ed i Carabinieri, nell'ambito di un'indagine coordinata dalla DDA di Reggio Calabria, hanno concluso le operazioni "Konta Korion" e "Parola d'onore", confluite in un unico procedimento penale, condotte nei confronti di una significativa componente della cosca RODÀ-CASILE di Codofuri (RC). Dalle indagini è anche emerso che alcuni soggetti indagati, forti della loro posizione in seno alla struttura mafiosa e dei legami che li avvivevano ad esponenti della locale amministrazione comunale - che in taluni casi risultavano essere attivi fiancheggiatori della consorteria stessa - erano riusciti a far bloccare l'iter di un procedimento amministrativo volto a consentire l'acquisizione di beni confiscati a favore del Comune di Condofuri, producendo, fra l'altro e in questo modo, anche un evidente pregiudizio economico per quell'Ente.

facenti, dove da anni esercita un alto indice di referenza specie nei confronti dei cartelli colombiani, assumendo - conseguentemente - una significativa posizione a livello europeo nel traffico transnazionale delle droghe.

Nel semestre in esame sono stati sequestrati, in due successive operazioni, oltre 130 kg. di cocaina nel porto di Gioia Tauro, che si conferma essere uno dei più importanti approdi sul territorio nazionale dello stupefacente proveniente dall'America Latina.

L'altissima movimentazione annua dei container scaricati dalle navi transoceaniche, poi smistati verso altri 60 scali, consente alle organizzazioni criminali calabresi un bassissimo indice di rischio di vedersi intercettati i carichi di stupefacenti, abilmente occultati tra le merci containerizzate¹⁴⁶.

Numerose sono state le operazioni di polizia, che hanno consentito, in successione con il semestre precedente, di realizzare significativi risultati nel settore¹⁴⁷.

Appare di particolare significato investigativo l'operazione "Tamanaco", portata a termine il 22 giugno 2010 dalla Guardia di Finanza di Catanzaro, con provvedimenti cautelari¹⁴⁸ a carico di 16 persone indagate per narcotraffico, ex art. 74 d.P.R. n. 309/90.

In particolare, le indagini, iniziate nell'ottobre 2004 e che già nel settembre 2005 avevano consentito il sequestro nel porto di Livorno di 700 kg. di cocaina destinata ad un appartenente ai BARBARO di Platì, hanno svelato le attività di un pericoloso e articolato sodalizio criminale, impegnato nel traffico internazionale di ingenti quantitativi di sostanze stupefacenti, del tipo cocaina, proveniente dal Sud America, e dirette verso l'Italia, i Paesi Bassi e l'Australia.

Oltre ad emergere il ruolo centrale degli appartenenti a una delle principali famiglie di 'ndrangheta della locride, grazie alle credenziali internazionali di cui godono i suoi membri¹⁴⁹, l'indagine ha messo in luce la comunanza d'interessi di un "articolato insieme", composto da pregiudicati calabresi e campani, narcotrafficanti stranieri e non - operanti tra il Sud America, l'Africa ed il Nord Europa - ed infine personaggi apparentemente estranei a circuiti criminali.

Contestualmente sono stati sequestrati beni per circa 80 milioni di euro, riconducibili ai LA TORRE di Mondragone (CE), in affari con la 'ndrina di Platì per l'impor-

146 Il porto di Gioia Tauro rappresenta in realtà un punto sensibile per l'ingresso di merci nel territorio nazionale in modo illegale: nello scorso semestre l'operazione "Maestro" ha messo in luce come una consistente quantità di merci provenienti dalla Repubblica Popolare Cinese si fosse spostato verso l'hub calabrese disvelando un'articolata organizzazione dedita anche ai reati di contrabbando e contraffazione. Nel mese di aprile 2010, invece, la Guardia di Finanza ha sequestrato 8 tonnellate di tabacchi lavorati esteri contenuti all'interno di un container, per i quali non sono stati ancora accertati gli interessi della 'ndrangheta.

147 L'Operazione "Alba Chiara", condotta all'inizio dell'anno 2010 dalla Guardia di Finanza di Gioia Tauro, ha consentito di disarticolare un sodalizio composto prevalentemente da soggetti di etnia rom che si era ritagliato uno spazio di rilievo nel settore degli stupefacenti nella Piana di Gioia Tauro, storicamente sotto il controllo delle consorterie PIROMALLI, MOLÈ, PESCE e BELLOCCO.

L'Operazione "Eremo", condotta dalla Squadra Mobile di Reggio Calabria nei confronti di 62 persone indagate per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. L'organizzazione ramificata in modo capillare sul territorio operava non solo in città e nella provincia, ma riforniva anche il mercato di Roma e Milano.

L'Operazione "Sicurezza", condotta nel mese di maggio dai Carabinieri del Gruppo di Locri a carico di 12 affiliati e fiancheggiatori della cosca "RUGA", attiva nei comuni della vallata della fiumara Stilaro con ramificazioni nel Centro Nord del Paese. In particolare, le indagini hanno appurato l'esistenza di uno stabile sodalizio criminale, avente base operativa in Monasterace (RC), che si procacciava e spacciava stupefacenti (cocaina e marijuana) nei comuni dell'Alto Ionio reggino e Basso Ionio catanzarese.

148 O.C.C.C. n. 6233/06 RGNR DDA – n. 5014/07 R G.I.P. DDA, emessa dal Giudice per le Indagini Preliminarie di Reggio Calabria.

149 L'indagine ha confermato il ruolo di primo piano delle cosche della locride nel narcotraffico internazionale. La partita di cocaina sequestrata nel 2005 nel porto di Livorno, non era stata pagata e la circostanza costituisce un'eccezione riservata alla sola 'ndrangheta, a conferma, della fiducia di cui gode a livello internazionale.